Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE
DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA' IV, 2013/1

GIULIA ROCCO*

# FRAMMENTI DI RILIEVI STORICI DA ROMA, PALAZZO COLONNELLI

*At the entrance of Palazzo Colonnelli in Rome three male heads that can be attributed to historical relieves of the imperial age are visible. One of them can be dated in the Julio-Claudian age; a second head belongs to the Flavian age, with many connections with the Hartwig relieves. The third one, now lost, shows some affinities with the artistic tradition of the late Domitian age, but the rendering of some details could also suggest a late Trajan or early Adrian age.*

I frammenti oggetto di questa nota fanno parte della ricca ed eterogenea collezione di Palazzo Colonnelli a Roma, via del Corso 525, in prossimità di Piazza del Popolo e parte integrante dell'arredo architettonico, murati nell'androne e lungo le scale.

La collezione, formatasi a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, comprende per lo più reperti frammentari, molto probabilmente acquistati sul mercato antiquario romano della fine del XIX secolo e dei primi anni del Novecento; si conosce la provenienza solo di alcuni esemplari, mentre è ignota per la maggior parte degli altri che la compongono.[1] La loro scelta sembra comunque rispecchiare la realtà del mercato antiquario di quel periodo, che possiamo immaginare alimentato anche dagli scavi dovuti agli estesi interventi edilizi che si andavano effettuando a Roma, e ben illustra l'attenzione degli acquirenti verso il frammento, ricercato sia per le sua particolarità, che per il suo valore come elemento decorativo.

---

Desidero ringraziare la Dott.ssa Daniela Candilio, che da tempo dirige il lavoro di ricognizione e schedatura scientifica dei reperti mobili promosso dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, per avermi messo a disposizione il materiale dell'Archivio Tutela Beni Mobili e alla cui gentilezza devo la possibilità di pubblicare i frammenti di rilievi presentati in questa nt. Si ringrazia, per il permesso allo studio e alla pubblicazione, il Dott. Ferdinando Colonnelli De Gasperis, proprietario della collezione, regolarmente vincolata in data 7/11/2012. Lo studio delle sculture di Palazzo Colonnelli rientra nel progetto editoriale *Ornamenta Urbis*, finalizzato alla pubblicazione delle collezioni storiche del centro di Roma, promosso dalla SSBAR e dalle Università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre. Il primo volume dedicato alle sculture del rione Campo Marzio, a cura di Marina Bertinetti, Daniela Candilio, Elena Ghisellini e Luisa Musso, è in corso di stampa. Ringrazio le Prof. sse Luisa Musso ed Elena Ghisellini per avermi coinvolto nel progetto di studio dei materiali, la Dott.ssa Rosanna Friggeri (Museo Nazionale Romano) e il Dott. Giandomenico Spinola (Musei Vaticani) per il permesso di accedere ai magazzini per studio. La documentazione fotografica generale dei frammenti di Palazzo Colonnelli è stata realizzata dalla SSBAR, alcune nuove foto sono state eseguite dal Dott. Fabian Barone, che me le ha gentilmente fornite.

1) Cfr. G.Q. Giglioli, Noterelle epigrafiche, in *BullCom* 73, 1949-1951, p. 38 ss., nt. 1, in cui, parlando delle epigrafi della collezione, si precisa che la famiglia Colonnelli le acquistò dall'antiquario Scalambrini in via del Babuino ed una era precedente-


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

Il primo frammento di rilievo raffigura una testa maschile, murata nel primo androne del palazzo, in alto a sinistra, sopra una porta[2] (*figg. 1-2*). È stata realizzata in marmo bianco a grana fine e l'aggetto coincide con quello originale, poiché la superficie di frattura sul lato posteriore corrisponde al piano di fondo, da cui la testa si è staccata. Sui lati le fratture non sono visibili, nascoste dall'intonaco, mentre in basso è spezzata in maniera irregolare a circa metà del collo. Il naso è mutilo e scheggiature sono presenti in corrispondenza delle labbra, del mento, delle guance e sul lato destro della capigliatura.

La testa era pertinente verosimilmente ad una figura in altorilievo, come indica il tipo di lavorazione sommaria degli orecchi e della capigliatura, resa solo graficamente alla sommità del cranio e lungo i lati, in corrispondenza del piano di fondo. Le asimmetrie, assai evidenti nel modellato degli orecchi e degli occhi, e soprattutto il rendimento della muscolatura del collo, suggeriscono una torsione a destra rispetto al corpo, probabilmente di profilo, con una impostazione della testa leggermente di tre quarti.

La testa possiede una struttura solida, dai volumi pieni e compatti, viso di forma ovale, fronte alta con un accenno delle bozze sopracciliari, mento carnoso e arrotondato, guance piene, su cui si distende la superficie liscia dell'epidermide, priva anche dell'indicazione delle pieghe labio-nasali e caratterizzata da un modellato senza forti effetti chiaroscurali. Gli occhi, grandi e ravvicinati, sono incorniciati dall'arco regolare delle sopracciglia, che creano una zona d'ombra sulla palpebra superiore, disegnata plasticamente e dal profilo arrotondato, che taglia l'angolo

1. ROMA. PALAZZO COLONNELLI. TESTA DI GIOVANE INV. 57 (foto F.B.)

2. ROMA. PALAZZO COLONNELLI. TESTA DI GIOVANE INV. 57 (foto F.B.)

mente a Villa Aldobrandini, ma non si fa cenno alle provenienze di altri materiali. Nella formazione della collezione, orientata verso la raccolta di materiale scultoreo minore e frammentario, ma sempre di pregio, si può riconoscere l'intento da parte dei Colonnelli di emulare, nella residenza di recente acquisizione, l'arredo di altri illustri e più antichi palazzi romani, secondo una consuetudine che si riscontra tuttavia anche in ambiente marchigiano, luogo di origine della famiglia, ispirata dalla cultura antiquaria settecentesca delle accademie locali. Per un quadro di insieme a tal proposito si vedano i contributi pubblicati in L'Antichità Classica nelle Marche tra Seicento e Settecento (Atti del Convegno), Ancona 1989 e M.E. Micheli, La raccolta di antichità Baldassini-Castelli. Itinerario tra Roma, Terni e Pesaro, Pisa 2007, pp. 137 ss.

2) Scheda SAR 12/19189, neg. 66823. Inv. n. 57. Largh. cm 19; alt. tot. cm 25; alt. vertice-mento ca. cm 22; Spess. cm 10 ca.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

di quella inferiore, appena accennata; la caruncola lacrimale è segnata da un forellino di trapano.

Il naso è di forma regolare, con le narici indicate mediante il trapano. La bocca è piccola e carnosa, le labbra sono separate da un solco ondulato, leggermente dischiuse con fossette ai lati, rese anch'esse con il trapano. Gli orecchi, con il padiglione auricolare incavato, sono lavorati sommariamente, poiché a contatto con il piano di fondo e quindi poco visibili; quello destro è leggermente piegato in avanti, in accordo con la posizione di tre quarti della testa.

La capigliatura a calotta presenta corte e folte ciocche semilunate di lunghezza regolare, rese in maniera sommaria e separate, soprattutto nelle parti meno in vista, da semplici solchi di scalpello e di trapano, con un accenno di altre partizioni per distinguere i capelli solamente sulla fronte. Le ciocche si dipartono dalla sommità del cranio, spartendosi sulla fronte in corrispondenza dell'occhio sinistro, sopra cui, nonostante l'abrasione delle superfici renda poco leggibili i dettagli, dovevano formare una coda di rondine, raccogliendosi in un ciuffo più voluminoso sul destro, pettinate in avanti sulle tempie e sopra gli orecchi. Una piega della pelle sul collo, indicata mediante un sottile solco inciso, sottolinea la torsione della testa.

Gli elementi tecnici, le dimensioni e l'impostazione della testa suggeriscono di riconoscervi un frammento pertinente ad un rilievo di grandi dimensioni, con figure che, per una misura del capo di ca. cm 22, dovevano risultare alte m 1,70-1,75. È verosimile si trattasse di un rilievo di tipo storico o comunque a carattere ufficiale, poiché non vi è traccia di quella prevalente frontalità e marcata caratterizzazione individuale che contraddistingue le teste su stele e rilievi funerari.[3]

Un'impronta classica si coglie nella semplificazione dei piani del viso e nei caratteri della capigliatura, che si rifà a modelli di ascendenza policletea[4] anche nella configurazione e nell'andamento delle ciocche, sebbene con molte semplificazioni. Una rivisitazione analoga rispetto a quei modelli si osserva in alcune opere che sono state variamente giudicate libere copie o adattamenti in funzione ritrattistica della prima età imperiale.[5] In tal senso potrebbero orientare tratti fisionomici come gli occhi grandi, di forma tondeggiante e assai ravvicinati, l'arco marcato delle sopracciglia e l'acconciatura, con ciocche che formano una coda di rondine sull'asse mediano della fronte e scendono pettinate in avanti sopra gli orecchi, secondo una convenzione ricorrente nella ritrattistica giulio-claudia.

Oltre che per l'acconciatura, anche i tratti stilistici classicizzanti suggeriscono di ascrivere la testa di Palazzo Colonnelli alla prima età imperiale, in epoca giulio-claudia. Come confronto, ai fini di un più preciso inquadramento, sia cronologico che stilistico, possono citarsi, nell'ambito della classe rappresentata dai rilievi storici, alcune teste galeate, dal modellato assai simile del viso e connotate da una forte impronta classicistica: una, conservata al Museo Nazionale Romano,[6] è stata rinvenuta negli scavi compiuti a Piazza Montecitorio per l'ampliamento del Palazzo del Parlamento;[7] l'altra, senza provenienza, è confluita nei Musei Vaticani[8] (*fig.* 3). Il

3) Si vedano come confronti dai quali si evidenzia la differenza esistente tra una testa idealizzata quale quella in esame e la classe rappresentata da rilievi funerari e stele con testa-ritratto del defunto di età primo-imperiale D.E.E. Kleiner, F.S. Kleiner, A Heroic Funerary Relief on the Via Appia, in *AA* 1975, pp. 250 ss.; H.G. Frenz, Untersuchungen zu den frühen römischen Grabreliefs, Mainz 1977, pp. 83-85; D.E.E. Kleiner, Roman Group Portraiture: the funerary reliefs of the Late Republic and Early Empire, New York 1977, pp. 208-209, 219-220, 232-233, cat. nn. 22, 41, 65, figg. 22, 41, 65a; D.E.E. Kleiner, Roman Imperial funerary altars with portraits, Roma 1987, p. 98 ss., cat. nn. 2-4, tavv. 2-3.

4) P.C. Bol, Hermes, in Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik (Ausstellung im Liebieghaus), Mainz am Rhein 1990, pp. 118-120; A. Linfert, Die Schule des Polyklet, in op. cit. *supra*, pp. 251 ss.; D. Kreikenbom, Bildwerke nach Polyklet. Kopienkritische Untersuchungen zu den männlichen statuarischen Typen nach polykletischen Vorbildern, Berlin 1990, p. 45 ss.

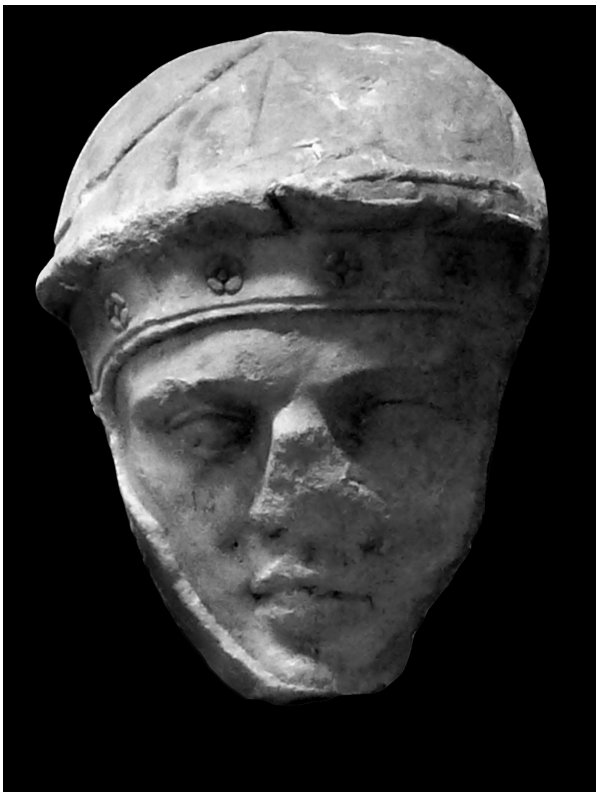
5) Si veda un esemplare di Cartagine, datato in età augustea, Kreikenbom, op. cit. a nt. 4, p. 160, II, 12, tav. 88, e quello di Palazzo Corsini, della prima età imperiale, considerato piuttosto un adattamento in funzione ritrattistica, Kreikenbom *supra*, pp. 51-52, 160, II, 15, tavv. 93-94 (con bibl. prec.).

6) Museo Nazionale Romano inv. 39101 (alt. cm 26, senza elmo cm 23): Koeppel 1983, pp. 69-70, 92, cat. n. 6, fig. 6.

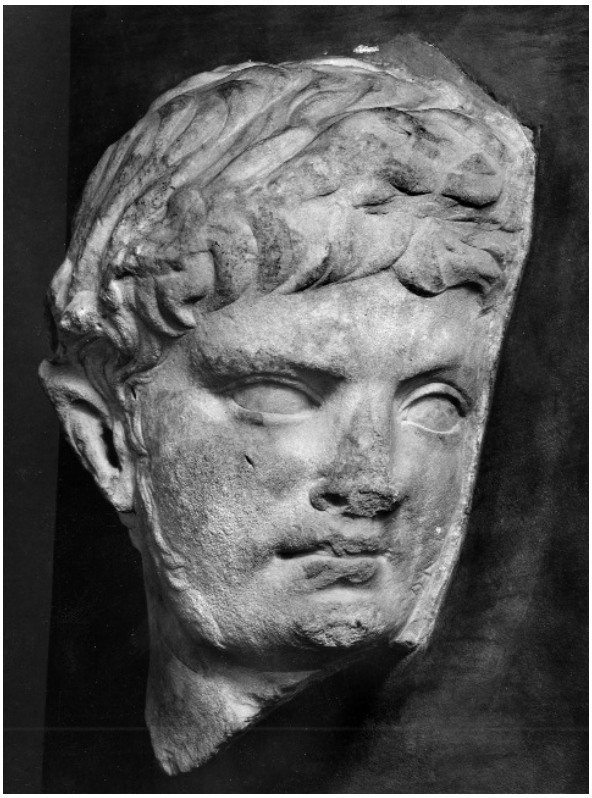
7) Sull'area, la tipologia dei rinvenimenti e la pertinenza dei resti agli *ustrina* di età imperiale, CAR II, p. 183, n. 153(con bibl. prec.); Koeppel 1983, p. 88, s. cat. 3 (con bibl. prec.); C. Buzzetti, Ustrini imperiali a Montecitorio, in *BullCom* 89, 1984, pp. 27 ss.; E. La Rocca, La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale, Roma 1984, pp. 89 ss. e pp. 101 ss.; F. Coarelli, Il Campo Marzio, dalle origini alla fine della repubblica, Roma 1997, pp. 599 ss.; V. Jolivet, in *LTUR,* V, p. 97, s.v. *Ustrinum Augusti* (con bibl. prec.); A. Lo Monaco, Divenire un dio. Recinti, altari e colonne in Campo Marzio, in A. Lo Monaco, V. Nicolucci (a cura di), La Galleria di Piazza Colonna, Roma 2011, p. 187 ss.; A. Carandini (a cura di), Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città, Milano 2012, pp. 507, 515 - 516, 527; K. Friedl, Die sogenannten Ustrina auf dem Campus Martius in Rom, in *RM* 118, 2012, pp. 355 ss. (con bibl. prec.).

8) Musei Vaticani inv. 4706 (H. 25, 4, senza elmo ca. cm 22): G. von Kaschnitz-Weinberg, Sculture del magazzino del Museo Vaticano, Città del Vaticano 1937, p. 191, n. 420, tav. 77; Koeppel 1983, pp. 92, 69-70, cat. n. 7, fig. 7.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076



3. CITTÀ DEL VATICANO. MUSEI, MAGAZZINO DELLE CARROZZE. TESTA GALEATA INV. 4706 (foto Musei Vaticani)



4. ADOLPHSECK. SCHLOSS FASANERIE. TESTA DI GIOVANE INV. FAS ARP 25 (foto DAIROM Neg. 67.1213 )

Koeppel ha proposto una loro cronologia in età tiberiana e, sulla base delle analogie nelle dimensioni e nella lavorazione, ha prospettato la pertinenza di entrambe allo stesso rilievo storico, ipotesi assai verosimile tenuto conto che altri materiali provenienti da quel contesto ed in generale dagli scavi effettuati nell'area degli ustrina imperiali fossero entrati nel mercato antiquario della fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.[9] Le misure delle teste, calcolate senza l'elmo, non si discostano troppo dal frammento in esame; erano anch'esse realizzate a rilievo molto alto, leggermente volte di tre quarti, ma comunque per una veduta di prospetto.

Dal punto di vista formale il confronto più significativo è rappresentato dalla testa laureata di un personaggio maschile, riconducibile anch'essa ad un rilievo storico, conservata ad Adolphseck e di provenienza romana non meglio precisata, che risulta assai simile per la resa fisionomica e lo stile (*fig.* 4), trovando a sua volta analogie nella resa della capigliatura con un frammento, pertinente anch'esso ad un rilievo, dagli scavi di Palazzo Montecitorio sopra menzionati.[10] Si era proposto di riconoscere sul rilievo ad Adolphseck prima Nerone, ipotesi poi abbandonata a favore di Germanico, con una datazione in età claudia, che non concorda tuttavia con quanto poi proposto dal Koeppel, orientato invece per una sua cronologia ancora in età tiberiana.[11] In termini del tutto generali, per il frammento di Palazzo Colonnelli, si potrebbero

9) Un frammento di acroterio decorato con motivi fitomorfi, pertinente all'*ustrinum* di Marco Aurelio insieme ad altri frammenti venuti alla luce tra il 1906 e il 1910 in quegli stessi scavi, fu acquisito tramite l'antiquario A. Barsanti, in quello stesso periodo, dal Museo Nazionale Romano, come indicato sulla scheda del pezzo nell'Archivio del MNR, inv. 55297 e poi riportato da R. Paribeni, Incrementi del Museo Nazionale Romano, in *BdA* 4, 1910, pp. 314-316. Sul personaggio, M.M. Guldan, L. Pollak (a cura di), Römische Memorien. Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1893-1943, Roma 1994, p. 141. Sui materiali dall'*ustrinum*: A. Danti, in A. Giuliano (a cura di), Museo Nazionale Romano, Le sculture, I, 8, 2, Roma 1985, pp. 423 ss., 426-433 in particolare, n. VIII, 60 (con bibl. prec.). J. Pollini, From Republic to Empire, University of Oklahoma Press 2010, pp. 216-217 e 257 ss. in particolare sull'*ustrinum* di Augusto; Friedl, art. cit. a nt. 7, p. 367 ss.; M. Wolf, Das sogenannte Ustrinum des Marc Aurel auf dem Marsfeld in Rom. Bauaufnahme und Arkitectur, in *RM* 118, 2012, p. 403 ss. Su questi monumenti da ultimo un intervento di M. Wolf al Seminario di studi sul Campo Marzio, tenutosi a Roma il 18-19 marzo 2013.

10) Museo Nazionale Romano, magazzini, inv. 413686; alt. cm 22; alt. vertice-mento cm 19-20. Benché in pessime condizioni di conservazione, in quanto il modellato del viso è quasi completamente cancellato da scheggiature ed abrasioni, si riesce ancora a leggere il profilo dall'ovale pieno, gli occhi grandi con arcata sopracciliare e palpebra ben marcate.

11) Adolphseck, Schloss Fasanerie, Fas ARP 25: Koeppel 1983, pp. 69-70, 93, cat. n. 8 (alt. cm 24).


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

quindi richiamare tipi ritrattistici idealizzati della tarda età augustea e tiberiano-claudia di membri della famiglia imperiale, come quelli di alcuni personaggi del ramo claudio, come Nero, figlio di Germanico, ma con assonanze anche con le immagini di Tiberio e dello stesso Germanico,[12] dovute probabilmente alla ripresa di generici modelli della ritrattistica imperiale, senza che vi fosse tuttavia l'intento di riprodurre una qualche forma di ritratto in senso propriamente detto.

In rapporto ad altre serie di rilievi storici della prima età imperiale, come quelli Medici-Villa Albani di epoca giulio-claudia,[13] il viso del personaggio presenta tratti meno marcati e una tendenza ad un minore colorismo nel modellato del viso e della capigliatura, sulla quale si sono voluti suggerire, più che definire nel dettaglio, gli elementi plastici; in questo appare molto vicino alle teste maschili del rilievo di Ravenna, di epoca claudia.[14]

Si può probabilmente datare in età tiberiano-claudia, come gli altri frammenti di rilievi citati per i confronti.

Ad un'epoca successiva rimanda, invece, un altro frammento di Palazzo Colonnelli, murato tra quarto e quinto piano, tra il primo ed il secondo pianerottolo[15] (*fig.* 5). È realizzato in marmo bianco a grana media, con leggere venature grigie; le superfici sono assai danneggiate da estese scheggiature.

5. ROMA. PALAZZO COLONNELLI. FRAMMENTO DI TESTA GALEATA. INV. 176 (foto F.B.)

Si conserva parte del lato sinistro della testa galeata di un soldato, probabilmente di profilo a sinistra. Non è possibile stimare l'altezza totale della figura che tuttavia, in rapporto a quella della testa, pari a cm 21 dal vertice al mento, possiamo ipotizzare di circa m 1,60-1,65.

Il personaggio così raffigurato doveva aderire al fondo del rilievo o comunque essere in secondo piano, per via della lavorazione schiacciata dei piani del viso, in contrasto con il maggiore aggetto in corrispondenza dell'orecchio, distinto mediante un solco di trapano e scavato profondamente. La lavorazione dell'occhio è, invece, a rilievo molto basso, con un leggero rigonfiamento in corrispondenza della palpebra superiore dai contorni segnati plasticamente. L'estremità del naso è spezzata, ma si coglie la linea marcata del profilo e dell'aletta della narice, con la piega labio-nasale e le labbra dischiuse, divise da un profondo solco di trapano con l'angolo aperto, leggermente ripiegato all'insù.

La testa era in origine coperta da un elmo, da cui sfugge sulla nuca una ciocca di capelli. L'elmo è caratterizzato da

12) K. Fittschen, P. Zanker, Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, I. Kaiser- und Prinzenbildnisse, Mainz 1985, p. 27 ss., n. 22, tav. 24; D. Boschung, Die Bildnistypen der iulisch-claudischen Kaiserfamilie, in *JRA* 6, 1993, pp. 51, G, 64-65, R; C.B. Rose, Dynastic commemoration and Imperial portraiture in the Julio-Claudian period, Cambridge 1997, pp. 97-98, cat. 25, tav. 50 (Nero Germanico); D. Boschung, Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses, Mainz 2002, p. 10, tav. 10, n. 1, 14 (Tiberio), p. 92 tav. 78, 1, n. 28, 1 (Germanico o Nero Germanico); p. 70, tav. 60, 2, n. 20, 6; p. 79, tav. 63, 1, n. 21, 3 (Nero Germanico).

13) Koeppel 1983, pp. 72 ss., 98 ss., cat. nn. 12-23, figg. 13-28.

14) E. Mariani, Il rilievo di Ravenna, in Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale, Bologna 1995, pp. 243 ss. (con bibl. prec.).

15) Scheda SAR 12/00019304, neg. 67029. Inv. 176. alt. cm 21; largh. cm 17; sp. cm 5.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

un sottile listello piatto, che ne delimita i bordi, di cui si distingue l'alta fascia metallica in corrispondenza della fronte. La calotta è solcata da sottili steli a rilievo, interpretabili come girali fitomorfi stilizzati, desinenti in rosette ad altorilievo dai petali distinti; sulla paragnatide, unita al casco mediante una cerniera, è scolpita a rilievo molto basso la figura di uno scorpione, con la testa rivolta verso l'alto e tre coppie di zampe su ciascun lato del corpo.

L'elmo indossato era probabilmente di tipo attico, frequentemente riprodotto sui rilievi storici romani per le immagini di alti ufficiali, in particolare del corpo dei legionari e dei pretoriani, benché sussistano alcuni dubbi sul suo effettivo utilizzo da parte dell'esercito, rimanendo la critica orientata piuttosto a considerarlo un elmo da parata.[16] Il motivo a racemi desinenti in rosette sulla calotta e soprattutto lo scorpione trovano significative attestazioni in elementi dell'armamento su monumenti della tarda età flavia e poi traianea.

Lo scorpione, già riprodotto sulla Gemma Augustea e su una moneta coniata in onore dei Pretoriani durante il regno di Caligola, decora un trofeo di età flavia[17] e la paragnatide di un elmo sulla testa conservata un tempo a Palazzo Poli a Piazza di Spagna e ora nel Palazzo delle Assicurazioni Generali, pertinente ad un rilievo e databile in età tardo-domizianea, molto simile per la resa dell'*emblema* al frammento di Palazzo Colonnelli[18] (*fig.* 6). Ricorre poi su un rilievo dell'arco di Traiano a Pozzuoli[19] e sul grande fregio traianeo, ma con una resa più marcatamente plastica e chiaroscurata rispetto al frammento in esame.[20] Si era proposto di considerarlo simbolo distintivo dei Pretoriani, poiché rappresentato sui loro *signa* scolpiti sulla stele funeraria di età traianea di *M. Pompeius Asper* a Palazzo Albani Del Drago,[21] verosimilmente adottato sulla base del segno zodiacale di nascita di Tiberio, che aveva ricostituito quel corpo militare stanziandolo ai Castra Praetoria.[22] In realtà, la critica è orientata a non considerarlo come elemento imprescindibile per identificare o meno i Pretoriani

6. ROMA. PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI. TESTA GALEATA (foto DAIROM Neg. 29.23)

16) H. Russel Robinson, The armour of Imperial Rome, London 1975, p. 143; Leander Touati 1987, p. 52; E. Polito, Fulgentibus armis, Roma 1998, p. 49; M. B. Charles, The Flavio-Trajanic Miles, in *Latomus* 61, 2002, pp. 672-673. Per l'origine, P. Dinstsis, Hellenistische Helme, Roma 1986, pp. 113 ss.

17) Per il repertorio decorativo degli elmi e questo motivo in particolare cfr. Koeppel 1984, pp. 56-57, cat. n. 25, fig. 36; Leander Touati 1987, pp. 45-46, che esamina diversi esempi di monumenti su cui tale *emblema* è riprodotto, in rapporto al suo significato simbolico.

18) Koeppel 1984, pp. 16 ss., 63-64, cat. n. 30, fig. 47. La testa, più grande del vero e priva delle integrazioni che ancora compaiono nella foto qui pubblicata, è ora conservata, dopo il restauro, nell'esposizione recentemente allestita nel Palazzo delle Assicurazioni Generali a Piazza Venezia. Devo la possibilità di esaminare la scultura alla Dott.ssa D. Candilio, funzionario della SSBAR, che cura la tutela delle collezioni dei palazzi storici di Roma.

19) H. Kähler, Der Trajansbogen in Puteoli, in Studies presented to David Moore Robinson, I, St Louis 1951, p. 432.

20) Leander Touati 1987, pp. 51, 55; per le paragnatidi del fregio traianeo, in particolare p. 45 ss., tavv. 26, 3, 7; 28, 1, 2, 5; 29, 2, 3, 5, 7, 8; D. Richter, Das römische Heer auf der Trajansäule. Propaganda und Realität, Wiesbaden 2010, pp. 356-357.

21) A. von Domaszewski, Die Fahnen in römischen Heer, Wien 1885, p. 31; F. Matz, Antike Bildwerke in Rom mit Ausschluss der grösseren Sammlungen III. Reliefs und Sonstiges. Fortgeführt und hrsg. von F. v. Duhn, Rom 1882, cat. n. 3878, pp. 174-175; A.W. Busch, Militär in Rom. Militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild, Palilia 20, Wiesbaden 2011, cat. CP 175.

22) Suet., Tib.; V. von Domaszewski, op. cit. a nt. 21, p. 32, nt. 1; F. Magi, I rilievi flavi di Palazzo della Cancelleria, Roma 1945, pp. 81-82; J. Lee, B. Rankov, The Praetorian Guard, London 1997, pp. 26-27, 55; Leander Touati 1987, p. 47, nt. 208, p. 55. L. Keppie, The Praetorian Guard Before Sejanus, in *Athenaeum* 84, 1996, pp. 122-123; Charles, art. cit. a nt. 16, p. 673. Su quel corpo militare da ultimo, Busch, op. cit. a nt. 21, pp. 29 ss., 121 ss.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

sui rilievi storici, tenuto conto della sua assenza, ad esempio, nei fregi della Colonna Traiana, ove tale corpo militare è presente, ma contraddistinto dal tipo di lorica e scudo; se è verosimile l'ipotesi, formulata dalla Leander Touati a proposito dei monumenti traianei e più in generale di epoca imperiale, che cioè gli scultori avessero una certa libertà nel riprodurre motivi di dettaglio dell'equipaggiamento militare, anche in considerazione della loro leggibilità a seconda del monumento,[23] non va nemmeno esclusa la possibilità che il fatto di segnalarli o meno avesse anche l'intento di mettere in risalto in maniera differente le singole componenti dell'esercito, come nel caso della colonna Traiana in cui la distinzione che si vuol sottolineare è tra i legionari e pretoriani e gli ausiliari, questi ultimi spesso esaltati nel ruolo di protagonisti delle campagne daciche.[24] La mancanza di altri elementi dell'armamento non permette, dunque, di stabilire con certezza se sul frammento in esame si volesse rappresentare un soldato pretoriano, sebbene ciò sia assai probabile.

Nonostante il suo stato mutilo e la cattiva conservazione delle superfici, risultano ancora assai evidenti l'alta qualità artistica della lavorazione e la raffinata modellazione, ricca di chiaroscuri, che lo contraddistinguevano in origine. Lo schiacciamento dei piani ha come conseguenza una resa quasi frontale dell'occhio: questo suggerisce una posizione della testa sullo sfondo, in maniera analoga alle figure in secondo piano sul rilievo A di Palazzo della Cancelleria con l'*adventus* di Domiziano,[25] con le quali è confrontabile anche dal punto di vista stilistico; il medesimo accorgimento si riscontra anche sul rilievo con testa galeata al Palazzo Ducale di Mantova,[26] datato nella tarda età domizianea. Il modellato dei piani del volto, dai volumi ben delineati nonostante il modesto aggetto del rilievo, e la ricchezza degli ornati avvicinano il frammento ad una testa galeata ai Musei Vaticani,[27] giudicata assai vicina ai rilievi di Palazzo della Cancelleria, ma soprattutto alla serie dei rilievi Hartwig al Museo Nazionale Romano e quelli confluiti al Kelsey Museum di Ann Arbor,[28] per i quali si è supposta la pertinenza al *Templum Gentis Flaviae*[29] ed una cronologia nella tarda età domizianea. Il frammento, infatti, condivide con essi il trattamento del modellato del viso, dal rilievo ben evidenziato rispetto allo sfondo, il naturalismo di alcuni dettagli, come la ciocca di capelli che sfugge dalla calotta dell'elmo dietro l'orecchio e la particolare decorazione a girali fitomorfi con rosette sulla calotta dell'elmo, dalle superfici levigate e dai morbidi contorni che contraddistinguono anche lo scorpione sulla paragnatide (*fig.* 7), affinità che si colgono in particolare con quelle figure con un aggetto minore, che dovevano trovarsi in secondo piano come la testa in esame.[30] In base a queste considerazioni si può proporre una sua cronologia nella tarda età flavia, per l'uso del trapano ed i sottosquadri

23) L. Rossi, Trajan's Column and the Dacian Wars, London 1971, pp.100 ss.; Leander Touati 1987, pp. 55-56; J.C. Coulston, The Value of Trajan's Column as source for military equipment, in C. van Driel-Murray, Roman military equipment: the Sources of Evidence, Proceedings of the Fifth Roman Military Equipment Conference, Nijmegen 1987, Oxford 1989, pp. 32, 34, che evidenzia come molti dettagli venissero omessi nel processo di lavorazione, che tendeva a semplificare o tralasciare quelli meno visibili per necessità di chiarezza; sugli scudi sono invece i *signa* riferibili ai Pretoriani a prevalere, tra cui tuttavia non compare lo scorpione, con una inversione rispetto a quello che ci dovremmo aspettare nella realtà dell'esercito in campo; una sintesi sul problema in Richter, op. cit. a nt. 20, p. 351 ss.

24) R. Turcan, L'art romain dans l'histoire, Paris 1995, pp. 151, 155.

25) Magi, op. cit. a nt. 22, pp. 13 ss., 60 ss., 75 ss. 98 ss. e *passim*, tav. XIII, XV, XVI; Koeppel 1984, pp. 5 ss., 28 ss., con bibliografia precedente; M. Pfanner, Der Titusbogen, Mainz 1983, p. 61 ss.; Hölscher 2009, p. 54 ss.; J. Raeder, Die Bildhauerkunst während der Regierungszeit der flavischen Herrscher Vespasian, Titus und Domitian (69 - 96 n. Chr.), in P.C. Bol (hrsg.), Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, 4. Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Kaiser Hadrians, Mainz 2010, p. 141 ss.

26) Koeppel 1984, pp. 9, 39-40, n. 13, fig. 18.

27) Koeppel 1984, pp. 9, 38, n. 12, figg. 17.

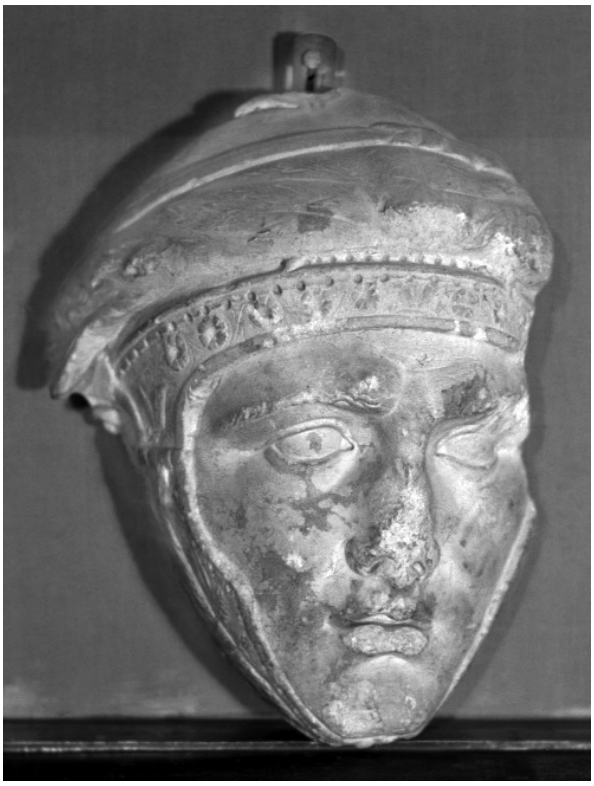
28) Per il complesso dei rilievi Hartwig-Kelsey e per la loro pertinenza al *Templum Gentis Flaviae*, Koeppel 1984, pp. 13 ss., 51 ss.; M. Torelli, Culto imperiale e spazi urbani in età flavia, in L'Urbs. Espace urbain et histoire (Actes du colloque organisé par le Centre Nazionale de la Recherche scientifique et l'Ecole Française de Rome), Roma 1987, pp. 563 ss.; R. Paris, E.K. Gadza, Dono Hartwig. Originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae, Roma 1994; Hölscher 2009, p. 53.

29) E. Rodriguez Almeida, Alcune notule topografiche sul Quirinale, in *BullCom* 91, 1986, p. 57 ss.; D. Candilio, Roma, Indagini archeologiche nell'aula ottagona delle Terme di Diocleziano, in *NSc*, 1990-1991, pp. 165 ss., 178 ss., in particolare; D. Candilio, Terme di Diocleziano. Indagini nell'Aula ottagona, in QuadAEI 12, Roma 1995, p. 193 ss.; F. Coarelli, in *LTUR,* II, pp. 368-369, *s.v. Gens Flavia, templum* (con bibl. prec.); D. Candilio, F. Arietti, M. Martines *et al*., Roma. Terme di Diocleziano. Area archeologica sotto via Parigi, in *NSc*, 2000-2001, p. 543 ss.; F. Coarelli, I Flavi e Roma, in *Divus Vespasianus*, pp. 93 ss.; E. La Rocca, Il *Templum Gentis Flaviae*, in *Divus Vespasianus*, pp. 224 ss.; Carandini, op. cit. a nt. 7, pp. 448, 454, 458-459, 464.

30) Koeppel 1984, pp. 14, 56-58, cat. 25-26, fig. 39; Paris-Gadza, op. cit. a nt. 28, pp. 56-57, cat. n. 7; pp. 62-63, 80, cat. n. 10, in particolare per una testa galeata in secondo piano sui rilievi conservati al Kelsey Museum di Ann Arbor.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

7. ROMA. MUSEO NAZIONALE ROMANO. TESTA GALEATA S. INV. (foto DAIROM Neg. 76.2272)



8. ROMA. PALAZZO COLONNELLI (DISPERSA). TESTA GALEATA (foto DAIROM Neg. 58.1597)

marcati, e verosimilmente proprio nel periodo domizianeo, cui rimandano i confronti citati.

Poiché è murato in modo da nascondere i piani di frattura e le superfici sono molto sporche e rovinate, non è possibile verificare una sua possibile attribuzione alla serie dei rilievi Hartwig o più in generale allo stesso complesso monumentale, benché si possa valutare tale ipotesi o quanto meno, tenuto conto delle analogie dal punto di vista dei dettagli della lavorazione e dello stile, alla stessa bottega cui essi vanno ricondotti.

Una ricerca nell'archivio fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma ha permesso di rintracciare la foto di un altro frammento di rilievo storico che doveva far parte della collezione di Palazzo Colonnelli, almeno fino al 1958, epoca a cui risale lo scatto (*fig. 8*),[31] ma già mancante nella schedatura effettuata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1972. E' stato citato da T. Hölscher[32] nella sua rassegna sui rilievi pertinenti a monumenti statali di età flavia, con conseguente datazione in quel periodo.

La testa, pur se giudicabile unicamente sulla base della foto, rivela un elevato livello artistico e merita di essere esaminata, anche con la speranza di poterla eventualmente rintracciare in una diversa sede o nel mercato antiquario.

Si conserva la parte anteriore della testa di un soldato, più grande del vero,[33] con il volto di tre quarti, leggermente girato a destra, aderente al piano di fondo verosimilmente solo sul lato posteriore.

Indossa un elmo con il casco liscio, caratterizzato da una fascia leggermente bombata tra il frontale ed un nastro a rilievo molto basso, con un nodo erculeo a metà della calotta. La fascia frontale dell'elmo, con i margini a listello piatto ben evidenziati, è decorata da un raffinato motivo a rosette con petali distinti, scolpite a bassorilievo e allacciate da racemi con volute finemente incisi; ugualmente rese mediante una sottile incisione sono le foglie di alloro che sembrerebbe poter distinguere sulla fascia bombata, tra il frontale ed il nastro con il nodo erculeo, ma un esame basato sulla foto limita il riconoscimento di molti dettagli decorativi. Sulla paragnatide, decorata nel punto di giunzione da un bocciolo, è scol-

31) INR 58/1597.

32) Hölscher 2009, p. 54, nt. 31.

33) Un appunto, apposto nel 1987 accanto all'elenco dei negativi, riporta una altezza di circa 30 cm, che non è possibile verificare.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

pito a bassorilievo un fascio di fulmini. Forellini praticati lungo tutto il margine superiore della fascia frontale e al di sopra di essa, in corrispondenza della parte mediana del casco, servivano per fissare una applicazione di metallo.

Il viso, incorniciato dalle paragnatidi allacciate sotto il mento, è costruito per ampi piani, con un modellato ricco di chiaroscuro. Presenta bozze frontali marcate, che formano due pieghe oblique alla radice del naso ed una, sottile e ondulata, sulla fronte. Il naso è pronunciato e si allarga nella sezione mediana, con alette ben evidenziate e narici indicate con il trapano. Gli occhi, grandi e leggermente infossati, hanno un taglio allungato, con palpebre superiori ed inferiori rese plasticamente ed un accenno di pieghe dell'epidermide agli angoli esterni. Le sopracciglia sono rese mediante cordoni a rilievo, sottolineate da incisioni a rendere in maniera più efficace il loro plasticismo. L'epidermide sulle guance è vivacizzata da un delicato chiaroscuro, con l'indicazione delle pieghe labio-nasali; la bocca è piccola, con labbra carnose dischiuse, distinte mediante un profondo solco, con gli angoli esterni aperti. Fori di trapano sembrano essere stati utilizzati per indicare la caruncola lacrimale, le narici, forse gli angoli della bocca.

L'elmo si avvicina al tipo imperiale-italico[34] e la serie di forellini sulla fronte fa supporre la presenza di elementi decorativi di metallo, quali quelli documentati su teste galeate di età flavia[35] e poi traianeo-adrianea[36] pertinenti a rilievi storici, ed in particolare al grande fregio traianeo, destinati ad accrescere l'effetto decorativo e la somiglianza ai veri elementi dell'armamento; proprio sugli esemplari di età traianeo-adrianea sopra menzionati un serto di alloro, reso a rilievo bassissimo e ad incisione, cinge la calotta dell'elmo sopra il frontale.

La fascia a rosette allacciate da volute e spirali sul frontale, ad imitazione delle decorazioni a sbalzo presenti sugli elmi, combina la resa plastica con quella solamente incisa di due motivi decorativi già attestati sulle teste galeate al Museo Nazionale Romano e ai Musei Vaticani (cfr. *fig*. 3), rinvenute negli scavi di Palazzo Montecitorio.[37] Rispetto all'esemplare in Vaticano, si può osservare come il modellato delle rosette, benché semplificato, sia maggiormente chiaroscurato e nello stesso tempo meno naturalistico, con i petali solcati da incisioni a croce.

La resa delle sopracciglia mediante sottili incisioni a scalpello si ritrova già su ritratti romani tardo-repubblicani ascrivibili alla corrente patetica di matrice ellenistica o da essa influenzati,[38] mentre sui rilievi storici è solo in seguito che l'arco sopracciliare viene sottolineato mediante un sottile cordone plastico, talvolta con incisioni, ad esempio sul rilievo diviso tra i Musei Vaticani e il Museo Nazionale Romano, variamente datato tra l'età claudia e traianea, ma da ultimo ricondotto alla tarda età domizianea, ove è impiegato per le due figure centrali affiancate,[39] caratterizzate dall'accentuazione delle bozze sopracciliari e dell'incavo alla radice del naso, tratti che si osservano anche sulla testa un tempo a Palazzo Colonnelli, benché apparentemente più marcati su quest'ultima. Una analogo trattamento delle sopracciglia, si riscontra comunque sui rilievi storici soprattutto a partire dell'avanzata età traianea[40] che, come quelli della successiva età adrianea, si caratterizzano per un consistente uso di decorazioni applicate sugli elementi dell'armamento, sui quali il rilievo bassissimo di elementi decorativi si avvicina nella

34) Russel-Robinson, op. cit. a nt. 16, pp. 62-81, in particolare il tipo B; *ibidem*, pp. 78-81, per i vari tipi di paragnatide che caratterizzano tale elmo e la loro cronologia, in particolare il n. 228, di forma allungata, come quello dell'esemplare in esame, datato nel secondo quarto del I sec. d.C.

35) Koeppel 1984, pp. 15-16, 61-62, cat. 28.

36) Cfr. sul grande rilievo traianeo Leander Touati 1987, pp. 45 ss., 52 ss. e *passim*; G. Koeppel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit. 3 Stadtrömischen Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus trajanischer Zeit, in *BJb* 185, 1985, pp. 152-153, 192-194, cat. 15-16, figg. 23-24, 26. Cfr. un frammento di rilievo di pluteo con teste galeate da Puteoli, C. Valeri, in F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (a cura di), Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale, II, Napoli 2008, p. 97.

37) Ntt. 6-8. In generale per questo motivo sugli elmi Leander Touati 1987, pp. 46 ss.

38) Solo come esempio, K. Fittschen, P. Zanker, Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, II. Die männlichen privatporträts, Berlin-New York 2010, p. 37 ss., cat. 21, tav. 25-26 (50 a.C.), p. 55 ss., cat. n. 46, tav. 49 (20 a.C.).

39) Koeppel 1983, pp. 82 ss., 135 ss., n. 36, figg. 40-45, quest'ultima in particolare per tale dettaglio (con bibliografia sulle diverse ipotesi cronologiche, ma che si orienta per una datazione in età claudia o neroniana); per una cronologia in età traianea H. R. Goette, *Disiecta membra* eines traianischen Frieses, in *AA* 1983, p. 239 ss. A. Ambrogi, in Museo Nazionale Romano, Catalogo delle sculture, I, 8, Roma 1985, n. II, 22, p. 104 ss. (con bibliografia e rassegna delle diverse proposte di datazione); M. Torelli, Culto imperiale e spazi urbani in età flavia, in L'Urbs. Espace urbain et Histoire, Roma 1987, p. 563 ss., propone l'identificazione dell'edificio con il *Templum Gentis Flavie*, datando il rilievo nella tarda età domizianea, proposta accolta in Paris - Gazda, op. cit. a nt. 28, pp. 28-30, figg. 16-19 e Coarelli, op. cit. a nt. 29, p. 369, figg. 180-181.

40) V. nt. 36.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

resa metallica a quello a sbalzo ed incisione degli originali.

T. Hölscher[41] ha proposto per il frammento di Palazzo Colonnelli una cronologia in età flavia richiamando come confronto una testa galeata dal Palatino, che risulta affine ad una serie coeva pertinente a diversi rilievi storici, tra cui si segnalano in particolare la testa dall'arco di Tito al Circo Massimo, che presenta anch'essa il simbolo del fulmine sulla paragnatide,[42] quella già a Palazzo Poli in Piazza di Spagna[43] per l'accentuazione dell'intensità espressiva dei volti (cfr. *fig. 6*), oltre agli esemplari a Potsdam[44] ed al Louvre[45] di età tardo flavia-traianea, ugualmente caratterizzati dal dettaglio delle labbra dischiuse; significative sono indubbiamente anche le affinità con i frammenti a Mantova, Palazzo Ducale,[46] nei magazzini dei Musei Vaticani[47] e con una testa di grandezza superiore al vero a Villa Pamphilj.[48] Se da una parte questi confronti permettono di avvicinarlo alla corrente di età tardo-flavia rappresentata dai rilievi dell'arco di Tito al Foro Romano,[49] con i quali condivide l'impiego del trapano per l'applicazione di elementi decorativi metallici, che ricorrono anche su molte delle teste sopra citate, su nessuna di esse, tuttavia si osserva un rendimento delle sopracciglia paragonabile a quello del frammento disperso, che si riscontra invece solo a partire dalla fine dell'età traianea e con l'inizio dell'età adrianea. Nonostante i limiti imposti dall'analisi del frammento unicamente sulla base di una fotografia, accanto alla proposta di una sua cronologia in epoca domizianea, va forse presa in considerazione anche una possibile datazione seriore, tra la fine dell'età traianea e la prima età adrianea.

I tre frammenti da Palazzo Colonnelli concorrono ad accrescere la nutrita serie di rilievi pertinenti a monumenti statali di età giulio-claudia, domizianea[50] e forse tardo traianeo-adrianea, aggiungendosi alla documentazione archeologica testimoniante l'intensa attività edilizia in queste fasi dell'età imperiale.

I confronti proposti nei singoli casi, benché non necessariamente conclusivi ai fini di una loro associazione con qualcuno dei rilievi o complessi monumentali già editi, evidenziano tuttavia somiglianze con gruppi di materiali rinvenuti a Roma tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, talvolta soggetti a dispersioni come la serie Hartwig-Ann Arbor, molti dei quali confluirono nel mercato antiquario romano proprio nel periodo in cui si formava la collezione di Palazzo Colonnelli.[51]

41) Hölscher 2009, pp. 52, 54, 475, cat. 76.

42) Rinvenuto negli scavi dell'arco effettuati nel 1934 nel Circo Massimo, E. La Rocca, Un frammento dell'arco di Tito al Circo Massimo, in *BMusRom* 21, 1974, pp. 1 ss.; S. De Maria, Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana, Roma 1988, pp. 285-287, n. 73; P. Ciancio Rossetto, in *LTUR,* I, pp. 108-109, *s.v. Arcus Titi (Circus Maximus)*. Per i monumenti celebrativi dei Flavi a Roma, J. Magness, Some observations on the Flavian victory monuments of Rome, in Koine, Mediterranean studies in honor of R. Ross Holloway, D.B. Counts, A.S. Tuck (eds.), Oxford 2009, pp. 35 ss., 36-37 in particolare (con bibl. prec.).

43) V. nt. 18.

44) Koeppel 1984, pp. 16, 61-62, cat. 28, figg. 43-44.

45) Koeppel 1984, pp. 17, 62-63, cat. 29, figg. 45-46.

46) V. nt. 26.

47) Koeppel 1984, pp. 9, 40, cat. 14, figg. 19-20.

48) Anch'esso di dimensioni maggiore del vero (alt. cm 37); B. Palma in R. Calza, Antichità di Villa Doria Pamphili, Roma 1977, p. 114, n. 135, tav. LXXXVII; Hölscher 2009, p. 54, fig. 14.

49) Koeppel 1984; Pfanner, op. cit. a nt. 25, p. 58 ss., pp. 60-63 in particolare; J. Arce, in *LTUR,* I, pp. 109-111, *s.v. Arcus Titi (via Sacra)*; De Maria, op. cit. a nt. 42, pp. 287-289, n. 74.

50) Koeppel 1983; Koeppel 1984; per un aggiornamento, Hölscher 2009; per un quadro generale, Raeder, art. cit., a nt. 25, pp. 139 ss.

51) Sull'intensa attività di collezionisti e antiquari di quegli anni, Guldan, op. cit. a nt. 9.


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

## Bibliografia

*Divus Vespasianus* = *Divus Vespasianus*. Il bimillenario dei Flavi (cat. mostra a cura di F. Coarelli), Roma 2009.

Hölscher 2009 = T. Hölscher, Rilievi provenienti da monumenti statali del tempo dei Flavi, in *Divus Vespasianus*, pp. 46-61.

Koeppel 1983 = G. Koeppel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit. 1 Stadtrömischen Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus augusteischer und julisch-claudischer Zeit, in *BJb* 183, 1983, pp. 61-144.

Koeppel 1984 = G. Koeppel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit. 2 Stadtrömischen Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus flavischer Zeit, in *BJb* 184, 1984, pp. 1-65.

Leander Touati 1987 = A.M. Leander Touati, The Great Trajanic Frieze, Stockholm 1987.

* Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Dipartimento di scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio
giulia.rocco@uniroma2.it


Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076